

Seminario Social Sans Frontières

Firenze 15 Maggio 2018

Aula Magna della Facoltà di Scienze della Formazione

L'importanza delle misure alternative al carcere

di Mara Ceccatelli, Andrea Massini

Casa del Melograno è una struttura di accoglienza della Diaconia Valdese Fiorentina, che ospita fino a un massimo di 8 uomini in esecuzione penale esterna al carcere, ossia in regime di affidamento in prova ai servizi sociali, affidamento terapeutico al Ser.D.¹, detenzione domiciliare, messa alla prova, ex detenuti; 1 posto letto aggiuntivo è riservato ai permessanti².

Le misure alternative al carcere, grazie alle quali è nata *Casa del Melograno*, sono l'argomento di questo intervento.

La casa, creata grazie all'8xmille della Chiesa Valdese, si trova nel quartiere 2 di Firenze e i suoi utenti, che accogliamo senza distinzione di tipologia di reato, provengono dal territorio regionale (italiani e stranieri, anche senza titolo di soggiorno). Il loro soggiorno, non inferiore a 7/8 mesi, può protrarsi fino a un massimo di 18 mesi e sono supportati dai 2 operatori interni (collaborazioni a orario part-time), che lavorano in stretto contatto con il personale dell'U.i.e.p.e.³, del Ser.D., del mondo del lavoro, del volontariato locale. L'obiettivo del *Progetto Carceri D.V.F.*, ossia di *Casa del Melograno*, è di supportare gli ospiti nei loro singoli percorsi sul territorio: lavoro, volontariato, sostegno nei legami familiari ed eventuale monitoraggio delle dipendenze da alcool, gioco, droghe.

Cosa sono le misure alternative alla detenzione?

Sono lo strumento principe per realizzare la funzione rieducativa della pena, ossia percorsi di reinserimento socio lavorativo e di volontariato, in ottemperanza dell'articolo 27 della Costituzione italiana⁴.

La principale fonte normativa in tema di misure alternative al carcere è costituita dalla legge n. 354 del 1975 dell'Ordinamento penitenziario. Successivamente la legge n. 663 del 1986 (cd. legge Gozzini), che nacque nell'intento di valorizzare l'aspetto rieducativo della carcerazione rispetto a quello punitivo. L'organo ministeriale di riferimento è l'U.i.e.p.e. territoriale: la misura alternativa consiste proprio nel seguire un determinato comportamento, definito fra il condannato e tali assistenti sociali, indicato come "programma di trattamento". Questi operatori monitorano la condotta del soggetto aiutandolo a reinserirsi nella vita sociale e riferiscono periodicamente al Magistrato di Sorveglianza sul suo comportamento. Gli operatori di *Casa del Melograno* si inseriscono in questo percorso, collaborando agli aggiornamenti.

¹ I Ser.D sono i servizi pubblici a sostegno delle dipendenze patologiche (alcool, sostanze stupefacenti, gioco) del Sistema Sanitario Nazionale, istituiti dalla legge 162/90.

² Le persone condannate in modo definitivo, che hanno tenuto regolare comportamento e che non risultano socialmente pericolose, possono richiedere alla Magistratura di Sorveglianza dei permessi per uscire dal carcere per un periodo non superiore ogni volta a quindici giorni. La durata dei permessi non può superare complessivamente quarantacinque giorni in ciascun anno.

³ Gli Uffici Interdistrettuali per l'Esecuzione Penale Esterna (U.i.e.p.e.) sono uffici periferici del Dipartimento della Giustizia che si occupano di strutturare e monitorare il percorso esterno al carcere delle persone condannate in maniera definitiva.

⁴ L'imputato non è considerato colpevole sino alla condanna definitiva. Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato.

Per accedere alle misure esterne al carcere è necessaria la condanna penale definitiva⁵, ossia una sentenza non più impugnabile. A livello nazionale, su una popolazione detenuta di 57.994⁶, reclusa nei 190 istituti penitenziari italiani, solo 37.113 sono le persone detenute con una posizione definitiva. Alle misure alternative alla detenzione possono accedere non solo le persone condannate che si trovano in carcere, ma anche quelle che, ricorrendo alcuni presupposti, al momento della condanna siano in stato di libertà.

A livello nazionale, sono 46.270 le persone in carico ai vari uffici U.i.e.p.e., per cui sono attivati percorsi di reinserimento lavorativo⁷, di volontariato, eventuali percorsi terapeutici. La misura esterna al carcere più applicata è l'affidamento in prova ai servizi sociali, che solitamente prevede la disponibilità di un alloggio, l'attivazione di un inserimento lavorativo e di volontariato, limiti orari di uscita dalla casa e territoriali. Segue la detenzione domiciliare, per cui l'orario di uscita si riduce drasticamente (solitamente poche ore al giorno) e poi la messa alla prova⁸ (solitamente senza vincoli orari di uscita), che prevede, in primis, l'attivazione di un percorso di volontariato, nell'ottica di una prestazione in favore della collettività per risarcire la condotta illegale. *Casa del Melograno* ospita anche persone in regime della Legge 199/2010 (detta "Svuotacarceri", una sorta di detenzione domiciliare, più restrittiva).

Passando dall'orizzonte nazionale a quello della regione Toscana, i dati ci dicono che al 31 marzo 2017 le persone detenute nei 16 istituti penitenziari regionali erano 3.184 (nel 2015 erano 3.327). I soggetti in carico ai 10 U.i.e.p.e toscani erano 6.420 (2015 erano 5.738), seguiti da 82 assistenti sociali⁹.

Che benefici ha la persona condannata dall'applicazione della misura alternativa al carcere?

Nelle carceri italiane al 31 ottobre 2017 erano presenti 57.994 persone detenute, per una capienza regolamentare di 50.544 posti, ovvero in spazi insufficienti a una "dignitosa" detenzione erano reclusi 7.450 persone in più del dovuto. Per la questione del sovraffollamento l'Italia è stata condannata dalla Corte Europea dei Diritti dell'Uomo.

In tali condizioni è impensabile strutturare concreti percorsi di reinserimento sociale (antidoto concreto al ripetersi dei reati). Le criticità all'interno delle carceri italiane sono molte, tra le più evidenti: l'elevato tasso di decessi e suicidi¹⁰; l'anomalia tutta italiana di un sistema penitenziario in cui circa il 40% delle persone in carcere sono detenuti in attesa di giudizio (per le quali non si possono strutturare percorsi concreti di reinserimento); un alto tasso di persone con problemi psichici, dipendenze da alcool, droghe e gioco; un'elevata percentuale di persone di nazionalità straniera, che solitamente hanno più difficoltà ad accedere a percorsi di reinserimento; l'insufficienza di proposte lavorative, formative, scolastiche. Tutto ciò contribuisce all'innalzamento

⁵ La sentenza di condanna (o di assoluzione) diviene definitiva dopo che sono stati celebrati i cosiddetti tre gradi di giudizio. I tre gradi di giudizio sono: primo grado, appello e cassazione.

⁶ I dati riportati di seguito provengono da fonti ufficiali, quali il Ministero della Giustizia e sono datati 2017. Rispetto alla popolazione detenuta di 57.994, 2.453 sono donne; 19.915 stranieri, che rappresentano circa il 30% del totale della popolazione detenuta in Italia.

⁷ Quando si parla di inserimenti lavorativi in esecuzione penale esterna, ci si riferisce nella quasi totalità dei casi a impieghi di bassa qualifica e di breve durata (solitamente tra i 3 e i 6 mesi), che raramente garantiscono una continuità, ovvero l'assunzione.

⁸ La sospensione del processo con la messa alla prova è introdotta con la legge 28/04/2014, n. 67 e riguarda reati di lieve entità, inoltre non può essere concessa più di una volta e non può applicarsi al soggetto dichiarato delinquente abituale

⁹ Dati estrapolati dalla relazione annuale del *Garante regionale delle Persone Detenute*: <http://www.consiglio.regione.toscana.it/garante-detenuiti/>. Nello specifico: http://www.consiglio.regione.toscana.it/upload/GARANTE-DETENUTI-TOSCANA/documenti/Relazione_2017_web-.pdf.

Per un approfondimento, una fonte ministeriale di dati aggiornati è il *Ministero della Giustizia*: <https://www.giustizia.it/>
Due fonti non istituzionali e altrettanto aggiornate sono *Ristretti Orizzonti*: <http://www.ristretti.it/> e l'*Associazione Antigone Onlus*: <http://www.antigone.it/>

¹⁰ Nel 2017 i suicidi in carcere sono stati 52, dall'inizio del 2018 sono stati 13.

del tasso di recidiva, ossia un'alta percentuale di detenuti che una volta usciti dal carcere tornavano a delinquere. Da indagini condotte ad hoc, circa il 70% di chi era stato liberato dal carcere (senza accedere alle misure alternative al carcere) ha ricevuto una nuova condanna entro 7 anni. Una cifra altissima. Viceversa, tra chi, prima della liberazione dal carcere, era stato affidato in prova ai servizi sociali, dando la possibilità di un reinserimento più graduale, i recidivi sono molti meno, il 19%. L'81% degli affidati ai servizi sociali nei sette anni successivi non ha ricevuto condanne.

Da notare poi il fenomeno denominato della "detenzione sociale", per cui in carcere non ci sono più di 10.000 persone che, per tipologia di reato o per affiliazione criminale, possano essere qualificate pericolose. Le altre 40.000 appartengono a quella che Sandro Margara¹¹, chiamava "detenzione sociale": persone che sono in carcere perché prive di mezzi per starne fuori (in primis alloggio e lavoro). Il potenziamento dell'esecuzione penale esterna serve anche a evitare che i più bisognosi siano costretti in carcere come in un grande ospizio dei poveri, con scarsissime possibilità di riscatto.

Che benefici ha la società dall'applicazione delle misure alternative alla detenzione?

Da quanto sopra detto, dati statistici alla mano, una società che pensi di contrastare i reati attraverso la mera detenzione non fa altro che alimentare il "circuitone delinquenziale".

Da ribadire come l'Italia sia un paese piuttosto tranquillo per la media europea e la situazione, col trascorrere degli anni, continui a migliorare (i reati numericamente più rilevanti sono lo spaccio e il traffico di stupefacenti, il furto e la ricettazione). I reati nei primi sette mesi del 2017 sono calati rispetto al 2016. In particolare sono stati commessi meno omicidi, ma sono diminuiti anche i furti, uno dei pochi reati che erano aumentati negli anni della crisi. Nonostante questi dati positivi, la percezione della criminalità degli italiani rimane tra le più alte d'Europa. Tale discrepanza tra realtà e percezione può essere imputata anche ai mass media italiani, che dedicano molto spazio alla cronaca rispetto ad altri temi.

Un tessuto sociale che accetti di includere al suo interno, in modo costruttivo e consapevole, i percorsi di reinserimento delle persone marginali investe in termini di riduzione di spesa pubblica, di diminuzione della recidiva, di disagio sociale¹².

Il lavoro come chiave di volta del reinserimento sociale

L'obiettivo di *Casa del Melograno* è un reinserimento sociale calibrato sui profili dei singoli ospiti, privilegiando il più possibile l'inserimento lavorativo.

Gli utenti arrivano nella casa grazie a un lavoro condiviso con i servizi del territorio, che ci aiutano a valutare gli inserimenti più opportuni, in quanto ad autonomia personale, capacità di interagire con gli altri ospiti e con gli operatori. Dall'arrivo in struttura si attiva il monitoraggio del percorso alternativo al carcere, sia con aggiornamenti periodici all'U.i.e.p.e., sia con la rete più vasta (datori di lavoro, referenti del volontariato, operatori dei Ser.D., volontari, avvocatura, ecc...). Gli utenti di *Casa del Melograno*, anche quando non indicato specificamente dalla Magistratura di Sorveglianza, sono inseriti quasi sempre in un percorso di volontariato, sia nei servizi interni della D.V.F., che all'esterno (Pubbliche Assistenze, Caritas, ecc...).

Il lavoro tuttavia è il cardine di ogni percorso di reinserimento.

Ogni inserimento è calibrato sulla singola persona, rispettando il più possibile le eventuali competenze, i propri interessi, in modo da facilitare sia l'inserimento che il possibile proseguimento.

Grazie al finanziamento di enti pubblici e privati (partecipazione a bandi) siamo in grado di disporre di alcune borse lavoro (tirocini formativi non-curricolari) con le quali facilitiamo l'inserimento lavorativo. Lo strumento delle borse deve essere pensato come una sorta di incubatore formativo-

¹¹ Alessandro Margara, che ci ha salutati nel luglio del 2016, rappresenta un punto di riferimento regionale e nazionale: magistrato di Sorveglianza, tra gli altri incarichi rivestiti, quello di Presidente del Tribunale di Sorveglianza di Firenze, Capo dell'Amministrazione penitenziaria, ispiratore della legge Gozzini (che ha introdotto nel sistema italiano le misure alternative al carcere).

¹² Per un approfondimento si vedano le politiche di alcuni paesi dell'Europa del Nord.

professionale attraverso il quale di incentiva l'inserimento in azienda. La possibilità di disporre di una risorsa gratuita (pagata dalla DVF) per i primi sei mesi, rappresenta per il datore di lavoro un importante incentivo all'inserimento e un fondamentale strumento persuasivo contro il pregiudizio. La finalità ultima dei tirocini non-curricolari resta sempre il proseguimento dell'esperienza professionale attraverso la sottoscrizione di un regolare contratto di lavoro.

Per questo motivo, oltre al circuito delle cooperative sociali, i nostri inserimenti lavorativi interessano il privato-profit, in modo da dare la possibilità agli ospiti con più strumenti di avere maggiori chances di reinserimento nel tessuto sociale. La borsa è monitorata sia da noi operatori interni che dall'assistente U.i.e.p.e. di riferimento, al fine degli aggiornamenti periodici alla Magistratura di Sorveglianza, e per tutelare il datore di lavoro. Al termine della borsa lavoro, se possibile, l'inserimento continua con risorse proprie della realtà ospitante, in caso contrario si ricercano nuove risorse (fondi U.i.e.p.e., Ser.D., altro) in modo da dare continuità al percorso lavorativo.

Dal 2016 abbiamo attivato 6 borse lavoro, di cui 1 in corso e altre 3 saranno attivate nelle prossime settimane, un'altra nella seconda metà dell'anno, per un totale di 10 borse lavoro. Delle 5 già concluse, la quasi totalità ha avuto un buon riscontro in quanto a soddisfazione dei datori di lavoro e 2 di esse sono proseguite attraverso fondi dell'azienda ospitante.

Dall'esperienza maturata emergono aree di crisi e punti di forza.

Innanzitutto la difficoltà di individuare datori di lavoro capaci di superare il pregiudizio legato all'esecuzione penale e di scommettere su questo tipo di forza lavoro (costantemente monitorata da noi operatori). Poi, raggiunto il termine della nostra copertura dei 6 mesi, subentra la criticità legata al rinnovo del tirocinio formativo con fondi aziendali. La crisi economica in atto, che produce una forte concorrenza nell'offerta lavorativa, la forte diminuzione di stanziamenti ministeriali ad hoc, la carenza di risorse economiche aziendali utili a nuove assunzioni dopo il periodo gratuito, sono i principali ostacoli con cui ci scontriamo. Va poi aggiunto il fatto che gli utenti di *Casa del Melograno* sono assai eterogenei in quanto a vissuti personali, trascorsi detentivi, esperienze lavorative. Ciò significa che ogni inserimento è unico nel suo genere, a volte ci interfacciamo con utenti che hanno buoni strumenti culturali, lavorativi, altre volte con scorse o nulle competenze lavorative. Il primo caso non necessariamente è più semplice rispetto al secondo, in quanto il circuito cooperativo, ad esempio, è piuttosto abituato a offrire mansioni manuali, di scarsa specializzazione.

Tra i punti di forza di *Casa del Melograno* non possiamo non citare: un servizio di accoglienza strutturato sul modello dell'"accoglienza diffusa", che ci permette di prendere realmente in carico gli ospiti; la conseguente possibilità di fare un lavoro sulle singole persone, ognuna con specifici vissuti personali e professionali, che vengono attivamente coinvolte nei percorsi di reinserimento sociale; e quindi l'importante collaborazione con la rete professionale esterna (in primis U.i.e.p.e. e Ser.D. territoriali), insieme alla quale costruiamo, monitoriamo e accompagniamo tali percorsi esterni al carcere. Riguardo agli inserimenti lavorativi è poi importante segnalare l'impegno dedicato a individuare e mappare le realtà lavorative del tessuto locale più sensibili ai temi dell'integrazione e dell'etica del lavoro.

Servizi di accoglienza come *Casa del Melograno* non possono che evidenziare, anche ai più scettici, l'efficacia delle misure alternative al carcere. Esse conferiscono alla pena una valenza che va al di là dell'aspetto "retributivo", concretizzando il reinserimento nel tessuto sociale.

Mara Ceccatelli
Andrea Massini

Casa del Melograno